ANNO XXXIII — Sabato, 20 Marzo 1880 — N. 78

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Trimestre	Semestre	Anno
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 11 —	» 21 —	» [illegible] —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 11 —	» 21 —	» [illegible] —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 74 —
Ind., Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» [illegible] —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.

Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

a Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Notre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65.

Roma, 19 Marzo

BOLLETTINO POLITICO

La *Gazzetta di Colonia*, organo del partito nazionale liberale, si occupa della lettera del Papa all'arcivescovo di Colonia. Il Papa, dice il predetto giornale, ha dunque accettata la più importante delle leggi di maggio, cioè quella che provocò veramente la così detta *lotta per la civiltà* e che porta la data dell'11 maggio 1873. Questa legge stabilisce, che i vescovi debbano comunicare al governo prussiano, prima della istituzione canonica, i nomi degli ecclesiastici scelti a loro coadiutori nell'esercizio del sacro ministero; ma essa è inoltre completata dalla legge 21 maggio 1874, che riguarda l'istruzione degli ecclesiastici. La quale ultima, strettamente connessa colla prima e per così dire inseparabile, dispone, che i giovani destinati al sacerdozio debbano fare i loro studi teologici negli Istituti che il ministro della pubblica istruzione riconoscerà degni di surrogare gli Istituti universitari. Essa, oltre a ciò, attribuisce al presidente superiore il diritto di sorvegliare i professori. La *Gazzetta di Colonia*, avvertendo il carattere confidenziale della lettera del Papa all'arcivescovo di Colonia, annunzia insieme che forse la predetta lettera sarà seguita da una circolare ufficiale del Vaticano a tutti i vescovi della Germania.

Il giornale cattolico di Berlino, la *Germania*, approva le concessioni fatte dal Papa, sebbene dica d'ignorare ancora le condizioni dell'esecuzione delle medesime, non che le corrispondenti concessioni del governo di Berlino. Al quale proposito così si esprime: « Dicesi che si prepari già al ministero dei culti un progetto di legge diretto a modificare le leggi di maggio. Il ministero, per questo lavoro, si servirà probabilmente delle informazioni, che il consigliere Hubler raccolse, quando egli ebbe a negoziare col cardinale Jacobini. Non si sa ancora a che punto sia arrivato il lavoro, nè se il disegno di legge potrà essere presentato nella Sessione d'estate. Ma davanti alla dichiarazione del Santo Padre il governo prussiano comprenderà, speriamo, di dover agire sollecitamente, onde mettere fine alla deplorevole situazione, nella quale trovasi il paese. »

I giornali esteri, segnatamente quelli russi, si mostrano vivamente impressionati della notizia della condanna a morte di Tchoung-How, l'infelice ambasciatore chinese che firmò l'anno scorso a Pietroburgo il trattato di retrocessione di Koulda alla Russia. La condanna di questo diplomatico chinese è pur troppo vera. Ma non pervenne ancora in Europa la notizia ufficiale della sua esecuzione. Il governo dello czar fece vive istanze alle altre potenze europee, affinchè si adoperino, mediante i loro rappresentanti a Pekino, onde la sentenza non sia eseguita. La *Gazzetta di Pietroburgo* accusa l'Inghilterra di aver eccitato la collera del governo chinese contro al negoziatore del trattato che doveva assicurare per lungo tempo la pace tra la China e la Russia, e la chiama perciò responsabile della morte di Tchoung-How. Il *Golos* invita le potenze europee a protestare a Pekino, con una nota collettiva, contro ad un atto barbaro ed egualmente ingiurioso per tutte le nazioni civili. La storia dell'ambasciatore chinese, per quanto tragica sia, non trattiene tuttavia il pubblico dal ripensare le predizioni della *Gazzetta militare prussiana*, la quale, or fanno sei od otto mesi, prometteva già alla Germania un importante alleato nel Celeste impero, se per avventura fosse sorto un conflitto fra essa e la Russia. A Berlino il fatto è stato sentito con maggior calma che a Pietroburgo e con più filosofica rassegnazione. Ogni paese, vi si dice, ha le sue usanze. E si rammenta che alcuni anni fa un principe di sangue imperiale scontò colla vita certe concessioni fatte al governo russo.

L'ARTICOLO DELLA *NEUE FREIE PRESSE*

Adempiamo la promessa fatta ieri di manifestare brevemente la ragione di alcune riserve intorno all'articolo della *Neue Freie Presse*, da noi riprodotto, che riguarda il discorso dell'onorevole Visconti-Venosta.

Premettiamo che la *Neue Freie Presse* è organo del partito liberale in Austria. Combatte il governo nelle quistioni interne, rispetto alle quali spesso s'accosta ai radicali. Ma per le questioni estere, e sovratutto per ciò che concerne l'integrità dell'impero, non transige. È stato dunque uno dei giornali che hanno fatto udire i più vivi clamori a proposito dell'agitazione per l'Italia irredenta. Noi stessi abbiamo dovuto, più volte, invitarlo a un più equo apprezzamento delle condizioni del nostro paese, dove gli abbiamo luminosamente dimostrato che quell'agitazione, opera di pochi, era severamente biasimata dall'immensa maggioranza degli italiani.

Noi siamo lieti che di questa verità si mostri ora persuasa la stampa liberale, com'è provato anche dal linguaggio della *Neue Freie Presse*. Il quale giornale è pure nel vero quando afferma che il governo dei moderati prima del 1876 era riuscito a ristabilire fra l'Austria-Ungheria e l'Italia cordialissime relazioni fondate sulla reciproca lealtà. Il discorso dell'on. Visconti-Venosta rappresenta, per questo riguardo, non solamente le idee del partito moderato, ma quelle di tutti gli uomini di senno che sono in Italia. Però crediamo che la *Neue Freie Presse* vada oltre il segno quando assicura che il ritorno dei moderati al potere costituirebbe quasi un impegno per l'Italia di *unirsi all'alleanza austro-germanica*. Intorno a ciò abbiamo sempre rivendicato la più ampia libertà di giudizio e d'azione, e facciamo anche oggi queste riserve, perchè, a nostro avviso, il trionfo del partito moderato non deve essere determinato dagl'interessi di alcuna potenza estera, ma unicamente dagl'interessi italiani. Noi reputiamo una necessità per l'Italia l'amicizia dell'Austria, e certamente rimarremo fedeli a questo concetto, che i nostri uomini di Stato hanno cercato in ogni tempo di promuovere colle parole e di attuare coi fatti. Ma quando si tratta di passare dal campo della sincera amicizia e delle buone relazioni a quello delle alleanze in vista di future complicazioni, è naturale che chi si trova al governo consulti attentamente ed esclusivamente gl'interessi del proprio paese.

Questo abbiamo voluto dichiarare, perchè non gioverebbe ad alcuno il lasciar credere che il partito moderato abbia scritto sulla propria bandiera l'alleanza con una anzichè con un'altra potenza. Ciò che a noi preme soltanto di stabilire si è che la politica e i precedenti del nostro partito danno un valido pegno all'Europa della nostra ferma volontà di adoperarci a mantener la pace e ad acquistar la fiducia dei nostri vicini, mediante lo stretto adempimento di tutti gli obblighi internazionali. E ci fa piacere che queste nostre intenzioni non sieno poste in dubbio dalla stampa estera e, in ispecie, dalla stampa austriaca.

Discorso dell'onorevole Minghetti

Pubblichiamo il testo dell'importante discorso pronunziato dall'on. Minghetti nella seduta della Camera dei deputati del 17 corrente:

Minghetti. Io mi compiaccio grandemente, o signori, di aver indugiato a parlare dopo il discorso dell'on. presidente del Consiglio, avvegnachè questo rende il mio compito assai più facile che prima non fosse.

L'on. presidente del Consiglio ci ha assicurato che le nostre relazioni sono eccellenti con tutte le potenze, ed in specialità coll'Austria-Ungheria, e che da essa riceviamo le manifestazioni più amichevoli.

Queste assicurazioni dell'on. presidente del Consiglio, mentre saranno gradite al paese, mi danno licenza di favellare con piena libertà, perchè, o signori, il sentimento patrio è sensitivo, ed ombratile, sicchè la sola parvenza di pretese e di pressioni straniere, ancorchè minime, avrebbe suggellate le mie labbra. Avrei preferito in tal caso di soffocare ogni querela dentro il mio cuore, anzichè recarla davanti al Parlamento. (Benissimo!)

Ma l'on. presidente del Consiglio, a mio avviso, ha spostato i termini della questione: invece di giustificare gli atti del suo ministero ha creduto meglio di assalire la politica dei suoi predecessori.

Nè lo accuso, a mio avviso, quel che ha più volte ripetuto, cioè a dire che a ciò stringevalo un diritto di legittima difesa, sia perchè ciò non era necessario, sia perchè il sindacato degli atti politici del ministero è una delle più normali attribuzioni del Parlamento, non è un atto di accusa; ed io posso assicurare l'onorevole presidente del Consiglio che assalito molte volte e assai più duramente di quel ch'egli sia stato, non mi è mai venuto in mente di sentirmi in quel banco siccome un reo.

Io non lo seguirò sul terreno...

Presidente del Consiglio. Ho detto accusato, non reo.

Minghetti. Io non lo seguirò sul terreno nel quale egli ci ha condotto, perchè se ciò può lusingare le passioni dei partiti, non lo credo utile alla patria. La storia oggimai è sola arbitra di giudicare i fatti passati. Ciò che avvenne dall'epoca citata dall'on. Crispi, cioè dalla spedizione di Crimea fino al giorno nel quale l'imperatore di Germania e quello d'Austria-Ungheria venivano in Italia a visitare Vittorio Emanuele, ciò che avvenne, dico, nel periodo che fra questi due momenti intercede, è già nel dominio della storia. Spetterà ad essa il portarne un giudizio, l'attribuire a ciascuno i meriti e i demeriti che gli appartengono. Qui, in un'Assemblea politica, il giudizio sarebbe necessariamente falso o, ad ogni modo, inopportuno.

Noi non vi domandiamo le vostre lodi per ciò che abbiamo fatto, ma non accettiamo i vostri biasimi. Lo ripeto, lasciamo alla storia il pronunciare la sentenza. Ma se l'on. presidente del consiglio ha creduto di attribuire alla fortuna le ave o sciolte le difficoltà o corretto gli errori, si ricordi quel motto di Demostene che dice: che l'universale degli uomini giudica dal successo; e quell'altro motto, ancora più profondo del nostro Guicciardini, che dice: che non di rado il successo è giudice non imperito delle cose. (Benissimo)

L'onor. deputato Marselli ha detto nel suo discorso molte cose giuste e vere, le quali possono essere accettate, a mio avviso, e da questo lato e da quello della Camera, come lo furono dal ministero.

Sarebbe indegno dell'Italia fare una politica di avventure, e del pari sarebbe indegno dell'Italia avvallarsi in una prostrazione d'ignavia. Noi non siamo forti abbastanza per poter pretendere al primato in Europa, ma siamo forti tanto da non rassegnarci a nessuna abdicazione.

Veramente, ascoltando il discorso dell'onor. Marselli, io mi sentiva alquanto meno modesto di lui nelle esigenze della politica estera del mio paese; ma d'altra parte io intendo che agli ufficiali valorosi la modestia sta bene, ed è sempre un pregio.

Ma dove l'onor. Marselli, secondo me, non rispose alla opportunità della discussione, fu nella forma troppo generale ed astratta, che egli ha dato alle sue tesi, e nell'avere domandato al governo delle dichiarazioni, per rispetto soltanto all'avvenire, senza tener conto del passato. Imperocchè le dichiarazioni di un governo tanto hanno di valore, quanto si appoggiano alla prova dei fatti passati.

L'onor. Marselli invocava nel suo discorso a presidio il metodo sperimentale, ma permi al contrario ch'ei l'abbia al tutto abbandonato; perchè le risposte che ha date alle domande sue l'onor. presidente del Consiglio sono delle affermazioni *a priori*, laddove noi stimiamo che si debba esaminare la politica, che egli ha seguito, per giudicare dai fatti passati, quale sarà la sua condotta avvenire.

Dico che le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio hanno ritenuto e ritratto appieno quella generalità e quella indeterminatezza con la quale i quesiti erano posti e perciò non mi appagano.

È vero, il ministero presente come il suo genitore ed il suo avo ed il suo bisavo ed il suo trisavo (perchè noi abbiamo veduto, come negli infusorii, succedersi rapidamente cinque generazioni ma non spontanee) (Risa), si è trovato in gravi difficoltà.

Una guerra terribile, accanita fu combattuta sulle sponde del Danubio; il vincitore impose duri patti al vinto, ma l'Europa intervenne nella contesa, ed a Berlino modificò e rifece l'opera di Santo Stefano. Quindi le difficoltà che precedettero e accompagnarono il trattato, e poi quelle della sua esecuzione. Come ciò non bastasse, si vedeva da lungi tratto tratto minacciare un conflitto che accennava al primato nell'Europa e alla dominazione dell'Asia.

Vi furono dunque delle difficoltà, e giova, per giudicare gli uomini, tenerne conto. Ma ciò non toglie la verità di quello che il mio amico Visconti-Venosta ha affermato, che cioè mancò sempre al governo un concetto direttivo della sua politica, e che invece nel corso di tutti quegli eventi ebbe concetti diversi e spesse ancora contraddittori.

A persuadersi di questo vero, basta leggere i libri diplomatici, non solo nostri, ma quelli della Francia e dell'Inghilterra, dove si scorge chiaramente come tutte le potenze, poste in condizioni assai più difficili di noi, avessero nondimeno un'idea chiara della mèta che volevano raggiungere, e dei mezzi che erano necessari per arrivarvi. Nè può negarsi che la Francia, nonostante il grande riserbo usato, è uscita dal Congresso di Berlino più accreditata che non fosse innanzi, e la Germania ha conservato, e forse accresciuto il suo prestigio che in quel momento la rese arbitra dei destini del mondo.

Eppure, o signori, in mezzo a questa deplorevole diversità di concetti dei nostri ministri, io scorgo un filo che tutti li annoda, e che mi porge la spiegazione della politica loro. Voi, o signori ministri, non avete avuta altra preoccupazione in tutti quest'eventi che di ottenere un successo da poter portare davanti a questa Camera, un risultato pratico, palpabile della vostra opera. E questa fu la debolezza di tutti i ministeri che si sono succeduti durante questo periodo, i quali non ebbero per conseguenza un'idea adeguata delle condizioni dell'Italia e dell'Europa. Essi pensavano che dalla guerra di Crimea era uscito il Piemonte forte, precursore e capo del risorgimento italiano, che dalla guerra di Lombardia l'Italia aveva conseguita la sua indipendenza, ed in gran parte, la sua unità, che per la guerra nostra prussiana avevano fatto l'acquisto della Venezia, ed infine, che il conflitto fra la Germania e la Francia ci aveva porta occasione di venire a Roma. Il ministero italiano voleva dunque che anche in questa occasione vi fosse un profitto materiale d'Italia, volevo presentare, non in così grandi proporzioni, un risultato pratico che il Parlamento ed il paese giudicassero opera feconda di utili effetti e degna di civica corona.

Or bene, fu un errore, un errore gravissimo; fonte di disinganni e di amarezze. Dacchè l'Italia s'era costituita a nazione, una, indipendente e libera, ed aveva preso il suo posto nei Consigli d'Europa, i suoi interessi si erano, per dir così, immedesimati con quelli di tutte le altre nazioni civili, ed il governo doveva scorgere che quanto più la sua condotta sarebbe stata scevra da sospetto di parziali ingrandimenti, quanto più sarebbe apparso evidente che l'Italia mirava alla soluzione migliore della questione orientale nel senso vero della pace e della civiltà, tanto più la sua opinione avrebbe avuto di efficacia, mentre se invece cercava frutti direttamente, le sfuggivano con iscapito della sua autorità. Sarebbe avvenuto anche in questo caso ciò che suole avvenire così alle nazioni come agli individui.

Coloro che pensano unicamente a se stessi indarno sperano di conseguire la loro prosperità, laddove quelli che s'occupano del bene del consorzio civile non solo agli altri giovano, ma se medesimi rendono ancora felici. Una mira troppo egoistica è quella che ha intralciata tutta la nostra politica; impacciato l'azione nostra nelle trattative di pace e nel Congresso di Berlino.

Questo è ancora il difetto che annullò le vostre forze nell'esecuzione delle clausole che dal trattato erano state stipulate. Questo infine ha raffreddate le amicizie, ha suscitato le diffidenze. (Viva approvazione a destra)

Un episodio di questa politica, che è stato dai precedenti oratori appena sfiorato, è quello della Bosnia e dell'Erzegovina; io intendo di parlarvene, ma, signori, permettete che io v'esprima innanzi tutto un mio concetto, cioè che l'idea fondamentale che ispirò il trattato di Parigi era superiore a quella che nel trattato di Berlino trova la sua esplicazione.

Il trattato di Parigi poneva per base le riforme e la risurrezione dell'Oriente, senza che alcuna potenza europea ne prendesse per sè una parte, mentre il trattato di Berlino sanciva un principio di ripartizione fra le potenze europee.

Per questo mi pare più civile e più fecondo il concetto fondamentale del trattato di Parigi, a quello di Berlino. Ma gli eventi fin da principio si erano svolti in guisa diversa: i moti che avevano preceduto la guerra avevano preso tali forme che era facile il prevedere fin d'allora che a diverso fine sarebbe riuscita la contesa, e l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina da parte dell'Austria ne appariva un'inevitabile conseguenza.

E ciò io aveva veduto sin da quando ebbi l'onore di reggere la cosa pubblica. Mi ricordo allora di aver posto ai miei colleghi, e specialmente ai ministri della guerra e degli affari esteri, questo quesito: credete voi che l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina all'impero austro-ungarico sia un danno per gli interessi italiani nell'Adriatico, ed almeno credete voi che possa costituire un pericolo per l'avvenire?

Questo fu il quesito che io feci fin da allora, parendomi che dalla soluzione di esso, dovesse dipendere in gran parte la futura condotta dell'Italia, imperocchè se si credeva che realmente quest'annessione sarebbe stata funesta agli interessi italiani, ed allora, se si aveva la forza di ferlo, bisognava opporvisi, ed era più facile in origine che appresso; o si credeva invece che quest'annessione non avrebbe recato alla Italia alcun danno, ed allora bisognava accondiscendervi fin da principio e secondare l'Austria, e fin da allora assicurarsi da essa quei vantaggi od almeno quelle garanzie pei nostri commerci e pei nostri interessi che, come vi mostrerò fra breve, almeno in parte, abbiamo perduto.

La peggiore delle soluzioni è quella che avete adottata, cioè di accettare di mal grado ciò che non potevate impedire, avvegnachè è stato evidente agli occhi di tutto il mondo il vostro malumore; e la politica del malumore è la politica della debolezza senz'alcun vantaggio. (Bravo! a Destra).

In questa discussione io ho sentito da tutte parti esprimere il desiderio, la convenienza, la necessità anzi dell'amicizia coll'impero Austro-Ungarico. Ma come conciliare questa necessità colle parole di amarezza e coi rimpianti che dalle medesime labbra uscivano circa i fatti dell'Erzegovina e della Bosnia?

La questione dell'Italia irredenta non è altro che uno strascico della cattiva politica italiana rispetto alla Bosnia ed all'Erzegovina (Oh! oh!).

L'onorevole Crispi ha detto che l'Italia irredenta esisteva sin dal 1866, e inoltre che è cosa di lieve importanza alla quale non bisogna dar valore. E l'onorevole presidente del Consiglio confermava questa vanità, e aggiungeva che non bisogna dar valore (non ricordo bene le sue parole, ma questo era il senso) alle esagerazioni, alle appreziazioni che vengono nella stampa d'oltre monti.

È vero, l'Italia irredenta esisteva fin dal 1866. Anzi, io ricorderò all'onorevole Crispi che esisteva fin dal 1861. Soltanto allora non aveva per obbietto Trento e Trieste, ma aveva per obbietto Nizza.

L'agitazione per questa parte irredenta d'Italia era forse altrettanto viva quanto ha potuto essere adesso l'altra. Vero è del pari che dacchè Nizza unita alla Francia è divenuta repubblicana, le cose sono cambiate, i redentori non hanno più creduto d'avere la missione di ricattarla (Ilarità).

Ma io credo che l'esservi stata questa agitazione nel tempo rammemorato dall'on. Crispi, ed anche prima, ed appresso, non prova se non una cosa: prova, cioè, che l'opinione pubblica e i governi d'Europa avevano tanta fiducia nella risoluta volontà del governo italiano e nella sua potenza di impedire e di reprimere qualunque moto di questo genere, che essi non davano importanza alcuna a tali manifestazioni. Ed invero, o signori, quando si tratta unicamente di aspirazioni teoriche generali, sarebbevano il soffermarvisi. Un antico nostro collega, uomo stimabilissimo, presiedeva tempo fa un meeting nella città di Napoli, nel quale fu pronunziato questo voto.

« Che la potenza della opinione pubblica ricongiunga le isole Jonie alla gloriosa loro madre, con tanto onore del nome britannico e della britannica civiltà, dovrà attirare a noi Corsica, Lugano, Malta, Nizza, Gozzo, Trento e Trieste, ec. collo spettacolo della nostra prosperità e colla eccellenza dei nostri politici e sociali istituti, sapremo compiere l'opera della nostra unità. »

Io credo per fermo che questo concetto, votato dall'Assemblea di Napoli, non abbia turbato alcuno, e non avrebbe potuto mai dar luogo a diplomatiche osservazioni Ma, signori, come io vi diceva, la questione dell'Italia irredenta divenne acerba, perchè collegata colla acquiescenza dalla annessione della Bosnia e della Erzegovina. Si credette allora che queste manifestazioni riflettessero in qualche parte il sentimento del governo, e che questi vi desse ansa e le tollerasse. Credo che ciò non era vero; dico solo che era il riflesso di un sentimento attribuitogli. Pareva che un compenso materiale fosse dovuto all'Italia dalla annessione di altri territorii all'impero austro-ungarico. Era, come ho detto, lo errore della nostra politica, il quale produceva i suoi frutti.

L'onorevole ministro degli affari esteri ci ha assicurato che i comitati dell'Italia irredenta non esistono, e ci ha citato un ridicolo proclama stampato alla macchia di Palermo, senza nome di autore, che parla dell'Italia irredenta, quasi che da questo proclama ne avesse egli appreso la esistenza. Io, in verità, non ne so

APPENDICE

FRONTE DI BRONZO

ROMANZO

DI

H. BYR

(dal tedesco)

Fanny, a quello scarso lume, da prima non distinse nessuno e rimase timidamente accanto all'uscio finchè Ugo, che avviluppato nella sua veste da camera, giaceva sull'ottomana, l'incoraggiò affabilmente a farsi innanzi.

Era la prima volta ch'ella si trovava in quella stanza; perchè Ugo, ad onta i propri ardenti desideri, non avea stimato sino allora l'occasione opportuna.

Ora gli era stato d'impaccio Griselli ed ora Pontebruno. Non voleva nemmeno esporre troppo apertamente la giovane alle ciarle maligne delle persone di servizio. Ma questa volta che bisognasse alquanto maggiore discorso circa le faccende domestiche doveva parer naturale, perchè Ugo stesso (già certo della vittoria) aveva annunciato fino dalla mattina il prossimo ritorno di sua moglie. Non poteva riuscire inverosimile che nelle grandi stanze non riscaldate e colle finestre aperte ei si fosse infreddato; epperò si fosse ritirato nella propria stanza, tormentato da un forte male di capo, e chiuse le finestre, si fosse messo a giacere; non poteva nemmeno destar sorpresa che, ad onta di ciò, fosse chiamata a recarsi da lui la massaia per averne gli ordini. Così Ugo avea disposto cautamente ogni cosa, non curandosi naturalmente di compromettere una donna avanti di averne ottenuto nessun favore.

Infatti, eccettuato l'accorto Enrico, niun altro aveva dubitato di nulla. L'astuto spione però era già stato testimone di alcune scenettine, dopo le quali il dedurre alcuna conseguenza non gli riuscira difficile. A lui stesso piaceva la sposina; ei l'invidiava al suo padrone come già un tempo l'aveva invidiata al tirolese, ma era nel suo interesse di non ingerirsi per allora nè punto nè poco; egli sperava anzi di poter raccogliere un giorno aurei frutti da tale conoscenza, e di far comperare al prezzo più caro a Fanny il proprio silenzio.

— Fatevi più vicina, Fanny — incoraggiò Ugo lei che esitava — io ho un po' di dolor di capo e non posso parlar forte, venite, venite: fatevi ancora più in qua, non temete; io ho da discorrervi di tante cose. Sono in ordine le stanze di mia moglie?

— Sì, illustrissimo; solo i tappeti non son tutti per anco stesi.

— Sta bene, dunque ella potrà entrarvi subito, se arriva domani, come non dubito. Ma fatevi ancora più vicina, Fanny: il parlare mi stanca tanto... così! Voi non potete credere quanto mi arde il capo; toccatemi un poco; sentite la mia fronte com'ella è calda; sentite dunque.

E innanzi che Fanny lo potesse impedire egli aveva afferrato la sua mano morbida, e non sciupata da verun lavoro grossolano, l'aveva posata sulla sua fronte, e poi subito impressovi un bacio. Impacciata e sbigottita, sebbene non spiacevolmente sorpresa, ella ritirò la mano cui egli si sforzava di trattenere nella propria.

Ma, illustrissimo, ciò non può stare — profferì esitando — baciare a me la mano....

— Dunque se tu preferisci, la bocca piuttosto — s'affrettò a rispondere Ugo mentre s'alzava sull'ottomana, e si sforzava di nuovo d'afferrare la sua mano, ch'ella però gli sottrasse.

— Ah! ma non contrastar sempre, amorino — esclamò mezzo con impazienza, mentre correva all'uscio, spingeva il paletto, e poi ritornava ratto; — noi siamo pure senza testimoni, ed un bacio non è ancora un'infedeltà. — Ed ei le strappò con impeto il bacio: ma coll'agilità a lei innata ella s'affrettò a sottrarsi al suo audace amplesso. Un resto d'onore e di religione si ribellava in lei e le stringeva il cuore con improvvisa angoscia. Anche la sua coscienza le moveva un tenue rimprovero, e le ricordava suo marito a cui il suo cuore realmente apparteneva, sebbene la sua vanità trovasse soddisfazione negli omaggi estranei.

Ella si oppose con tutta serietà ed Ugo che non era preparato a tale resistenza, indietreggiò sorpreso.

— Illustrissimo signore, vi prego a dirmi che cos'altro si deve fare, acciocchè io me ne possa andare.

— Oh, oh! esclamò Ugo, ma poi si ricompose subito, e passando a un tono freddo, quasi indifferente, e mutando del tutto contegno, riprese il suo primo posto sul *canapè* e cominciò a dire:

— Voi avete ragione: io aveva quasi dimenticato ciò che aveva a dirvi. La ammirazione della vostra bellezza aveva cancellato in me la ricordanza delle nuove circostanze. Mi riuscirà del resto assai grave l'assuefarmi alla vostra assenza, signora Pontebruno.

— Che dite, signore? Alla mia assenza?

— Sì, cara signora Pontebruno — rispose Ugo con fredda calma — io mi son tanto assuefatto a voi, ed ora molto contento del modo onde tenevate la direzione della casa: la mutazione mi riuscirà dura.

— Sì, ma perchè, perchè? profferì Fanny colpita; — è dunque l'illustrissimo signore malcontento.

— Tutt'altro; ve lo diceva pur dianzi, signora Pontebruno. Ma voi vedete bene che mia moglie vorrà riprendere in mano essa stessa la direzione; son cose a cui le donne non rinunziano volentieri.

— Ma io l'aiuterò volentieri; ogni cosa non potrà vedere da sè la signora; v'hanno un'infinità di faccende...

— Cotesta è molto pregevole offerta da parte vostra, signora Pontebruno; — proseguì Ugo nel medesimo tono — ma io non lo posso per certo esiger da voi: ciò sarebbe come una degradazione, ed io non voglio lasciare il pretesto alle mie genti di poterlo supporre. No, ero troppo contento dei vostri servigi per poterlo fare. Io non voglio esporvi alle ciarle.

— Oh illustrissimo, ma allora appunto le genti avranno che dire! — si lagnò la giovane donna.

— A cotesto ci penserò io, non dubitate; — rispose Ugo con graziosa degnazione; io non voglio udire parola; non abbiate timore, cara signora Pontebruno, sarà anche evitato ogni pretesto di ciarle; io ho già pensato a ogni cosa e deciso per la migliore di rimettere vostro marito nel suo antico posto a Ramlitz.

— Ciò sarebbe la morte per me... balbettò Fanny.

— E perchè? — rispose Ugo freddamente, mentre nello sguardo indagatore che figgeva su lei si poteva leggere la soddisfazione per il risultato della sua astuzia; e perchè? Gli è pure un bel posto quello che occupa vostro marito a Ramlitz. Può essere che sia un pochino solitario e malinconico; è vero, e poi anche l'amministratore mi ha proposto di limitare le paghe di tutti gl'impiegati, ed io sono costretto di aderire, essendo necessario attualmente delle economie, ma nondimeno Pontebruno potrà campare benissimo.

— Per l'amor del cielo, illustrissimo — scongiurò Fanny il suo tormentatore — non ci fate cotesto, chè sarebbe una vergogna a cui io non potrei sopravvivere; tutte le donne ci mostrerebbero a dito, e direbbero che ci sta a dovere, perchè s'avea messo troppa superbia, s'anche non è vero. La superbia precede il fallo, direbbero, ed io non oserei alzare gli occhi... No, no, sarebbe orribile; ogni cosa ricadrebbe su di me perchè non mi possono soffrire; io sarei calunniata, e per lo meno si direbbe ch'io ho amministrato male o messo da parte qualcosa. Oh! non ci fate quest'affronto, illustrissimo.

— Che debbo fare io dunque? — esclamò Ugo con malumore ben simulato... — io debbo compiacervi in tutto e per tutto, e voi... non mi volete fare il menomo piacere... Se non volete ritornare a Ramlitz, andate dunque dove vi pare. Io non ho obblighi verso vostro marito, egli riceverà la sua paga e potrà poi andare a cercarsi un altro servizio.

— Mio Dio, mio Dio! — esclamò Fanny, ad un tratto fattasi pallida e nella massima desolazione. — Che ne sarà di noi? dei miei poveri figliuoli!

— Siete voi che lo volete — profferì Ugo duramente mentre s'alzava e passeggiava su e giù vivamente. — Ciò che io vi offro non vi garba... A me non rimane adunque che abbandonarvi alla vostra sorte.

— E che si dirà di noi? — singhiozzava la giovane il cui viso infiammato era inondato di lacrime. — Licenziati, così su due piedi licenziati! senza nessun motivo... nessuno lo crederebbe! L'attribuirebbero a me, e direbbero: Costei era l'amante dell'illustrissimo signore e però l'ha portata seco in città, ora che ne è sazio e la moglie ritorna, si l'ha cacciata...

— E che v'importa di ciò, se non è vero? — rispondeva Ugo alzando le spalle e seguitando la sua passeggiata.

(*Continua*).

sussistano comitati, perchè ode d'ogni intorno annunziarne; ma so che esiste un'Associazione, il cui presidente non è nominato, e si chiama il professore Zuppetta; so che vi sono due vice-presidenti, fra i quali vi è un nostro onorevole collega, che vi è un segretario noto per la sua impetuosità e pel brio della sua mente; so che un giornale vi si pubblica.

E quando non sapessi tutto questo, v'è una piccola biblioteca intorno a questo argomento. Oh! come mai, o signori, possiamo aver dimenticato l'opuscolo d'un ufficiale superiore che fu addetto militare all'ambasciata austro-ungarica in Roma, e che manifestava al suo paese le apprensioni che egli aveva nell'animo su questo punto?

E non avete letto il libro *Pro patria* che fu fatto in risposta a quello del colonnello Haymerle?

Nella *Stella dell'esule* trovate prose e poesie sulla medesima questione. E l'ultimo opuscolo *Per la verità*, dell'Imbriani, non attesta l'esistenza di una Società organizzata, la quale non si pone, come il *meeting* di Napoli, davanti agli occhi un ideale astratto, e spera che la felicità nostra future, la eccellenza dei nostri ordini, sia un invito ad altri popoli di unirsi a noi, ma è un'Associazione, la quale si propone a suo tempo di agire, e annunzia i suoi propositi senza mistero.

Su questo argomento io non ho certamente alcuna cosa di nuovo a dire. La Camera sa che ho fortemente espresso in quest'Assemblea le mie opinioni. Devoto al principio di Associazione, io ritengo però che questo principio abbia dei limiti, e che questi limiti si trovino nell'ordine costituzionale, nelle leggi fondamentali, nei patti internazionali. Per conseguenza io credo che vi sia nel governo il diritto ed il dovere di sciogliere qualunque Associazione si proponga di distruggerli.

Io non ammetto che si possa fondare in Italia un'Associazione per distruggere la monarchia, per ripristinare il dominio temporale dei Papi, per ricondurre sul trono i principi spodestati; un Associazione che tende a dividere l'Italia in brani o si proponga per intento l'infrazione di un patto internazionale, il che offende, non solo la sovranità nazionale, ma eziandio compromette le nostre buone relazioni coll'estero.

Le mie idee su questo punto sono chiare e nette, e non credo con esse di venir meno al culto della libertà.

Io penso che il presidente del Consiglio si debba preoccupare di questi fatti, assai più che egli non abbia, col suo discorso di ieri, mostrato di fare. Non si termi solo ai giornali austriaci o germanici, ma scriva agli amici che ha in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, scriva a uomini liberali, di provata fede e affezionati all'Italia, e domandi loro se l'Associazione dell'Italia irredenta, certamente ingigantita dalla mala fede, non sia però severamente giudicata dagli uomini imparziali, e se la sua continuazione non sia attribuita ad inettezza di governo.

L'on. Crispi disse ieri: se queste aspirazioni non sono nella coscienza della maggioranza del popolo, esse saranno condannate a perire, il loro insuccesso è certo; se lo sono, non conviene combatterle.

Crispi. Non è esatto.

Minghetti. Questo io leggo nel resoconto (Mormorio a Sinistra), ma non insisto. Immagino che altri dica: se queste associazioni non rispondono ad un sentimento pubblico, si possono lasciar libere, perchè muoiono da sè; se vi rispondono, non è arrischiato combatterle.

Quest'argomento, che è generale, e che si riferisce eziandio alle associazioni che si propongono di rovesciare l'ordine civile e sociale, presuppone che le mutazioni interne ed i conflitti esterni siano sempre voluti dalle maggioranze, laddove, per lo contrario, vi sono dei fatti gravissimi nella storia, prodotti da minoranze che, coll'audacia, suppliscono al numero, e, irrompendo sui timidi, trascinano all'anarchia nell'interno ed alla guerra coll'estero. La maggioranza dei cittadini talvolta è sopraffatta dalla violenza di pochi, ma è costituito il governo appunto per tutelare l'ordine pubblico, e ad esso spetta il compito di tenere questa minoranza a freno e di assicurare la nazione che nessuna fazione verrà a turbare la sua volontà legalmente manifestata (Benissimo!)

L'on. Visconti-Venosta parlando in generale delle relazioni internazionali vi ha posto innanzi, con fine accorgimento, come a poco a poco, per debolezza, per esitanze, per irritazioni, per malintesi, si possa giungere sino a quelle situazioni che poi s'impongono come di nostra fatalità, senza che nel momento stesso che si è costretti a subirle si possa quasi spiegare come si siano formate, e quale ne sia stata la genesi.

Una osservazione assai somigliante ora stata fatta nel suo discorso dal maresciallo Moltke, il quale pronunciò le seguenti parole, meritevoli veramente di essere ricordate:

« Un governo debole è una sciagura per ciascun paese ed un pericolo pei vicini. Noi tutti abbiamo veduto scoppiare guerre che non erano volute nè dal capo supremo dello Stato nè dalla nazione vera, ma furono capi-partito, i quali se ne fecero i fautori, che trascinarono le masse facili ad essere aggirate, e da ultimo anche il governo. La velleità di annessione e di rivincita, il malumore per condizioni interne, i tentativi per attirar a sè popolazioni di stirpi affini che da lungo tempo appartengono ad altri Stati, questo e molte altre cause possono provocare anche nell'avvenire sempre nuove complicazioni. »

In queste parole, o signori, trovasi in parte almeno la spiegazione della storia di Francia del 1870.

Non dimenticate dunque anche questo punto: cioè che un governo con buone intenzioni può essere trascinato fuori della sua via da pochi uomini audaci e che una volta impegnato l'onore del paese, può divenire impossibile o vergognoso il ritirarsi. E tornando al principio più generale del quale io ragiono, prendere argomento per vigilare, affinchè le istituzioni interne rimangano incolumi da ogni assalto di fazioni, affinchè il rispetto dei trattati sia la norma della nostra politica estera. In ciò sta la vera saviezza e la vera dignità del governo (Bene! a Destra).

Mi duole di dover tornare sulla questione d'Egitto, già da vari oratori trattata, ma egli è, o signori, che questa questione d'Egitto, per usare una frase moderna, fa tale una serie di insuccessi e svelò tanti atti d'imperizia, che bisogna pure che noi volgiamo la nostra attenzione su di essa.

Io sono lieto che l'onorevole presidente del Consiglio abbia reso...

Una voce. Non c'è il presidente del Consiglio.

Minghetti. Non fa niente, io parlo alla Camera.

Presidente. L'ho fatto chiamare, onorevole Minghetti.

Minghetti. Io sono lieto che l'onorevole presidente del Consiglio abbia reso la debita giustizia alla memoria di un uomo veramente onorando e compianto da tutto il paese, il senatore Scialoja: questo stesso omaggio postumo reso alla sua memoria prova che la nostra posizione in Egitto, quando il governo venne al potere, era buona.

Ciò apparisce non soltanto dalla dichiarazione fatta ieri dall'onorevole presidente del Consiglio, ma dalle note stesse che nel Libro Verde furono pubblicate, e dalle quali permettetemi che io vi citi alcuni brevissimi brani.

Il 2 marzo 1876, cioè prima che noi uscimmo dal ministero, l'agente nostro in Egitto scriveva così:

« Il commendatore Scialoja ha indotto il Khedive ad assumere l'impegno, di iniziare una riforma amministrativa finanziaria, che assicuri l'esecuzione degli impegni presi per il versamento delle rendite e per la regolarità delle spese.

« L'onorevole senatore, in seguito di lunga ed interessante conversazione, è riuscito a vincere ogni esitazione. »

Dunque il 18 marzo 1876, la posizione nostra in Egitto era favorevole, e ripeto che oltre le lodi giustamente oggi tributate dal presidente del Consiglio al compianto Scialoja, vi sono nel Libro Verde due documenti preziosi che mostrano il giudizio che dello stato delle cose e della persona dello Scialoja stesso faceva il ministero venuto al potere dopo il 18 marzo; imperocchè l'on. Melegari scriveva il 22 marzo 1876: « Il Governo di Sua Maestà accompagna coi suoi migliori voti l'opera riformatrice iniziata ed ispirata dal senatore Scialoja. »

E più tardi, nel 5 novembre 1876, scriveva: « Mercè degli abusi che si vogliono far cessare, non pochi poterono arricchirsi. Costoro sono naturalmente tra i più accaniti avversari del signor Scialoja, ed in lui osteggiano non già la persona, sibbene la volontà di condurre a termine una riforma che sola può salvare l'Egitto da complicazioni politiche, ecc. »

Questi brani che vanno fino al novembre del 1876, provano, a mio avviso, chiaramente che l'influenza dell'Italia era allora grande colà e che noi abbiamo lasciato ai nostri successori una posizione buona e regolare.

E qui mi sia lecito in via di breve digressione di accennare all'on. Vollaro, il quale, come ha imparato in questa discussione, è stato lungo tempo in Egitto, che al suo sguardo non possono essere sfuggite le mene degl'intriganti e speculatori esteri che abbondano in quel paese e che osteggiano gli agenti del regio governo quando non li trovano pronti ed in bisavoli a farsi strumenti delle loro pretese. (Benissimo!)

Però mi duole ch'egli abbia citato qui dei brani di giornali e li abbia letti contro di un uomo alla cui onestà e capacità mi piace di rendere qui pubblica testimonianza, il signor Paolo Baravelli...

Presidente del Consiglio. L'ho detto anch'io!

Minghetti. È vero. Adunque, se si sono fatte quelle accuse contro di lui, non possono da altro derivare che dalle medesime fonti delle ostilità che assalivano lo Scialoja e che sono piuttosto un titolo di onore per chi le riceve. (Benissimo!)

In quest'occasione mi si permetta anche di osservare all'onorevole presidente del Consiglio che se il mio onorevole amico e collega di quel tempo, Visconti-Venosta, scriveva di non volere assumere nessuna responsabilità circa gli atti dell'impiegato che pure egli aveva designato al governo egiziano come idoneo a ben servirlo nell'amministrazione finanziaria, egli non faceva altro che seguire una pratica delle più corrette, anzi la sola corretta in simili circostanze. Tanto è vero che l'Inghilterra stessa, quando ha indicato al governo egiziano e ceduto ad esso dei funzionari suoi come, per esempio, il Wilson che divenne ministro, ha dichiarato apertamente, che non intendeva con ciò assumere veruna responsabilità. Un governo non deve mai prendere la responsabilità di un funzionario che va a servire un governo straniero, quand'anche glielo abbia indicato esso medesimo come il più atto al fine. Imperocchè una responsabilità di tal genere nuocerebbe a quella più generale che gli è propria nella condotta degli affari d'interesse pubblico.

Laonde l'argomentare, come parmi tentasse l'onorevole Cairoli, dal non voler assumere la responsabilità sulla persona del Baravelli ad una generale tendenza a sottrarsi ad ogni responsabilità nelle nostre relazioni coll'Egitto, è un giudizio erroneo, e precipitato tanto che io ne traggo anzi la conseguenza opposta, cioè che l'onorevole Visconti-Venosta mostrava di sentire tutta la responsabilità della condotta generale degli affari nostri in rapporto all'Egitto, e appunto per ciò non voleva assumere quella di atti particolari di un funzionario, per quanto egregio, che andava al servizio del governo egiziano. (Benissimo! a Destra).

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto ieri che quando ebbe effetto la combinazione promossa dai signori Goeschen e Joubert, lo Scialoja che abbandonò l'Egitto disperando di potervi più essere utile, aveva dato il consiglio di prendere un contegno di aspettativa, di stare a vedere, secondo la frase della lettera ieri riferita, e di astenersi intanto da ogni atto. Conveniva di fatto stare a vedere gli effetti di quella combinazione, alla quale pure l'Italia avrebbe potuto dare il suo assenso se i capitalisti nostri avessero avuto maggiore ardimento, o la giusta aspettativa di profitto li avesse indotti a formare un gruppo che certamente sarebbe stato parificato al gruppo francese ed inglese. Ma il governo, per quanto lo desiderasse e vi si adoperasse in via indiretta, non poteva direttamente intervenirvi. Ad ogni modo questa riserva dello Scialoja era una riserva che poteva durare un certo tempo, ma non doveva essere la regola di condotta costante del governo.

Or bene! Questa riserva assoluta ha durato, o signori, due anni, fino al 29 marzo 1878.

E sapete voi come essa finì? Essa finì in questo modo, che l'agente nostro finalmente, quando tutti i colleghi d'Inghilterra, di Francia, di Germania e dell'Austria fecero una dimostrazione collettiva per chiedere l'esecuzione delle sentenze dei tribunali, si credè autorizzato, dice il suo dispaccio del 29 marzo, anche dalle istruzioni generali ad aderirvi. Questo dispaccio che, secondo il Libro Verde, arrivò il 6 di aprile a Roma, era stato preceduto di 24 ore colla data del 5 aprile da un dispaccio del Corti, che autorizzava il nostro agente a tenere il contegno che aveva appunto tenuto.

Viene il secondo periodo. Noi vediamo svolgersi l'ingerenza francese ed inglese, e quindi predominare una politica diversa dalla nostra, la quale avrebbe voluto che l'Egitto fosse sottratto ad ogni influenza speciale straniera, e che solo il consiglio di tutte le potenze lo sorreggesse nelle sue difficoltà.

Che cosa facciamo noi allora? Noi chiediamo che nel gabinetto egiziano entri un italiano alla pari dei ministri inglese e francese; ecco ciò che risulta dal Libro Verde. Noi mandichiamo questo ministro a Parigi, a Londra, al Cairo, e la nostra domanda è rifiutata. Ora io credo che una politica più corretta non sarebbe andata a sollevare una questione, alla quale si poteva prevedere che sorgerebbero ostacoli insuperabili. Questo periodo va sino al febbraio 1879.

Finalmente viene il terzo ed ultimo periodo. La mala riuscita del ministero misto riempie di gioia l'animo dell'on. Depretis (Movimenti al banco dei ministri), e questa traspare anche attraverso le rigide forme diplomatiche. Ne segue un colpo di Stato, mentre noi ci rivolgiamo alle potenze perchè si trovi una combinazione, nella quale tutte entrino di concordia e decidano delle questioni finanziarie e politiche dell'Egitto.

L'on. Depretis non capeva capacitarsi come questa proposta dell'Italia non fosse accolta da tutte le potenze, nè perchè si osteggiasse il kedive che solo inclinava a sottomettersi. E mentre il nostro gabinetto attende che questa combinazione abbia il suo compimento, come un fulmine a ciel sereno, lo stesso giorno che il ministro Depretis scriveva il suo dispaccio su questa materia, Francia, Inghilterra e Germania avevano ottenuta la deposizione del kedive. Ora, se questa sia previdenza, oculatezza, abilità, lo lascio a voi giudicare.

L'onorevole deputato Marselli ha espresso, molto generosamente, un voto giustissimo per la protezione dei nostri commerci all'estero. Egli ha chiesto al ministro degli affari esteri che lo assicuri che favorirà l'espansione economica d'Italia, e per essa il pacifico progresso della civiltà. È evidente che l'onorevole ministro degli affari esteri poteva e doveva rispondere, come ha fatto; egli ha promesso che darà per parte sua ogni opera a tal fine. Ma noi, seguendo quel sistema sperimentale che l'onorevole Marselli ha invocato, domandiamo quale è stata da quattro anni l'espansione del nostro commercio, quali i progressi che abbiamo fatto in questa via.

Io vi ho parlato, o signori, del malumore inefficace che il gabinetto ha mostrato inutilmente per l'annessione all'Austria dell'Erzegovina e della Bosnia. Se invece voi aveste assecondato l'Austria comprendendo che aveva una missione di civiltà verso l'Oriente, potevate guarentire fin d'allora gl'interessi, non pochi, che abbiamo sulla costa dell'Adriatico e nell'interno di quel paese.

L'on. Marselli ha ricordato le antiche glorie d'Italia quando le sue navi apportatrici di commercio e di civiltà veleggiavano nei porti più remoti del mondo allora conosciuto. Io più modesto in ciò, mi contento di ricordarvi che ad Antivari e in tutta la spiaggia adriatica avevamo utili relazioni. Nella Bosnia e nell'Erzegovina v'era un regime doganale che s'accostava al libero scambio. Ora invece la grave tariffa austro-ungarica è stata estesa a quelle provincie, e non troveremo più colà le agevolezze che ci facevano sperare un progressivo aumento dei nostri traffici.

E le ferrovie, signori?

L'Austria mira al primato sulla rete ferroviaria serbo-rumena, e qui ancora se ci fossimo accordati prima coll'Austria, questa avrebbe accordato delle agevolezze al nostro commercio in cambio dell'appoggio sincero e leale che avremmo potuto darle.

L'onorevole mio amico Luzzatti ha mosso l'altro giorno due domande al ministro degli affari esteri. Egli ha chiesto primieramente come mai una Convenzione ferroviaria del 24 novembre 1880 fosse sancita per semplice decreto reale e non presentata alle deliberazioni del Parlamento, come le buone pratiche costituzionali richiedevano. L'onorevole ministro degli affari esteri non ha risposto ancora a questa domanda che fu rinviata al bilancio degli affari esteri. Lascio all'amico mio di rinnovare la sua domanda e invece parlerò di un altro punto, dell'abbandono cioè d'una preziosa prerogativa che ci era assicurata da un precedente trattato.

Imperocchè, o signori, dopo la convenzione, stale ch'era stata stipulata fra l'Austria e l'Italia, nel protocollo finale al trattato di commercio del 27 aprile 1867, all'articolo 5 v'era questa clausola:

« Le parti contraenti si obbligano reciprocamente a favorire ed a concedere nei rispettivi territori la costruzione di quei tratti di ferrovia che servissero alla comunicazione diretta delle linee italiane con l'Austria, e viceversa, le quali fossero dall'una o dall'altra delle due potenze concesse o costruite, sino al confine presso Primolano da una parte, e sino al confine del Friuli a Pontebba dall'altra. »

La ferrovia della Pontebba è stata con grande spesa da noi costruita, ma pur troppo le tariffe che oggi ci si propongono frustrerebbero in gran parte i vantaggi che da quel valico ci attendevamo.

Ma non è di ciò che io parlerò; temo (e vorrei che il mio timore fosse vano) che la nostra convenzione ferroviaria congiunta all'altra precedente, abbia prodotto quest'effetto: che l'obbligo da parte dell'Austria di continuare la linea da Primolano, dentro il suo territorio, fino a Trento, sia ora cessato. E ciò sarebbe avvenuto, mentre con una disposizione di legge, iscrivevamo nella seconda categoria delle ferrovie da costruirsi, la linea Bassano-Primolano. Ma che cosa gioverebbe l'aver costruito questa ferrovia se dovesse arrestarsi a Primolano?

So bene che all'onorevole ministro dei lavori pubblici parve strana questa conseguenza e che egli non riconosceva punto la perdita di tale diritto, ma io dubito che se l'onorevole presidente del Consiglio vorrà studiare attentamente la questione, se vorrà consultare sull'argomento uomini esperti nella materia e nella diplomazia, si persuaderà della verità di quanto ho detto.

E la Germania? È forse colà che opera l'onorevole Marselli l'espansione del nostro commercio?

Su di ciò, o signori, io non ho che a ricordarvi una seduta recente, quando si trattò della proroga del nostro trattato di commercio colla Germania. Noi abbiamo dato a quell'impero tutti i vantaggi che avevamo dato ad altre potenze, e ci siamo impegnati a dargli tutti quelli che fossimo per accordare ad altri; e da lui che cosa abbiamo ottenuto? La sola certezza che non crescerà del 50 per cento le tariffe, già gravi, che quasi ci chiudono le porte di esso.

In quella discussione l'onorevole l'onorevole presidente del Consiglio dovette promettere « di studiare e preparare opportune trattative nelle quali gl'interessi così della industria come della produzione d'Italia nei nostri rapporti colla Germania siano giustamente contemplati come hanno diritto di esserlo e come lo esige il principio irrecusabile della reciprocità. »

E la Commissione aggiungeva: « Le riserve che noi facciamo significano ed affermano che noi oggi approviamo un accordo del tutto provvisorio che ha indole di semplice aspettativa, che non impegna in alcun modo come precedente qualunque negoziazione avvenire. »

E la Camera prendeva atto delle dichiarazioni del ministro e della Commissione, ed a questa sola condizione si accingeva a votare quella proroga del trattato.

È dunque la Germania, o signori, che ha aperto le porte ai commerci nostri? E la Francia? La Francia, dopo aver respinto un trattato di commercio che diede luogo a tante negoziazioni...

Mazzarella. L'amore state ministro dà anche... (Rumori)

Presidente. Non interrompa, onorevole Mazzarella.

Minghetti. Duole forse il sentire la verità? (Parli, parli!)

La Francia, o signori (spettacolo nuovo!) ha rifiutato di esaudire un trattato che per parte nostra era un fatto compiuto. Ed ora, se si potrà negoziare un altro trattato, sarà necessaria certo qualche nuova concessione che non favorirà i nostri traffici maggiormente.

L'onorevole Umana, mi pare, vi ha parlato di Tunisi, e parlerebbe bene il pregio di parlarne; perchè io vedo che quella colonia italiana, la quale per lungo tempo è stata florida ed in buone relazioni colla madre patria, minaccia di cadere sotto il protettorato, se non sotto la dominazione di altra potenza.

Presidente del Consiglio. Lo domandi alla colonia di chi è la colpa.

Minghetti. Adunque che cosa possiamo noi sperare nella espansione di commerci, quando i fatti, da quattro anni a questa parte, provano che le difficoltà si accumulano d'ogni intorno per stringerli? Certamente io credo che questa espansione sia nei voti e, per quanto è possibile, nella volontà del presidente del Consiglio, ma dubito che possa essere nel suo potere di favorirla.

Si desiderano conquiste della civiltà; e poichè l'onorevole Umana ha parlato delle missioni religiose e della protezione che si deve ai missionari italiani, lasciate che io vi ricordi che nel trattato di Berlino avete lasciato introdurre una formula che per la prima volta stabilisce, sotto forma di stipulazione internazionale, i diritti della Francia sulle missioni cattoliche in Oriente. In verità è una consuetudine antica che gli istituti religiosi e i monaci tutti siano protetti dalla Francia, nè io intendo di negare o attenuare il valore di questa consuetudine. Pure è avvenuto talora questo fatto: che un monaco italiano, il quale aveva necessità di reclamare contro un sopruso e si rivolgeva al nostro console fosse costretto di appellarsi al presidio del console francese, come quello che solo aveva il diritto di proteggerlo.

A questa esigenza noi non abbiamo mai formalmente consentito sebbene, come ripeto, le consuetudini favoriscano l'interpretazione francese; ma di presente la condizione della cosa mi pare peggiorata dall'articolo 62 del trattato di Berlino.

Tali, o signori, sono i risultati commerciali, tali i politici. Io credo onesti i fini dell'onor. Cairoli; io credo leali le sue intenzioni, ma quando guardo il passato, non posso fare punto a fidanza sopra effetti di utilità alla patria.

Certo la posizione d'Europa non è ora delle più agevoli e delle più serene. Io spero e desidero che il trattato di Berlino possa mantenersi per molti anni; ma non posso dissimulare a me stesso che in quel trattato vi sono dei germi, i quali potrebbero portare a nuove complicazioni, e scorgo in Europa dei sentimenti ostili che potrebbero condurre a un conflitto in tempi non remoti.

L'on. Crispi ci ha detto: siate forti, curate l'esercito e la marina.

Egli ha ragione; io consento nel suo concetto; ma mi sia lecito anche di esporre un'opinione, ed è questa: che la condizione militare odierna è inferiore a quella in cui ci saremmo trovati perseverando nel sistema che avevamo adottato nel 1876, anche senza aumentare il bilancio.

L'on. presidente ci ha fatto invece notare che il bilancio della guerra è aumentato. Ma non è l'entità della somma soltanto che bisogna riguardare; è ancora il modo con cui questa somma è impiegata. E quando egli ci rimproverava di essere stati alquanto restii nella Commissione del bilancio ad accordargli quegli aumenti, io gli dirò che la sua memoria non è precisa; imperocchè noi non ci siamo opposti allo stanziamento del fondo maggiore che egli proponeva nel bilancio della guerra, ma abbiamo creduto che dovesse essere diversamente impiegato da quello che si proponeva di fare.

Ma, o signori, non basta avere un esercito ed una marina buona. Per essere forti bisogna avere anche una buona finanza. E questo proposito parmi che sia al tutto messo in disparte, quando scorgo che ad una tassa potentissima, non si sostituisce nulla di equivalente, e si persiste a volerla abolire. Nè ciò basta ancora: occorre una salda compagine governativa, la quale assicuri l'ordine e la buona amministrazione interna.

Uno Stato, o signori, è veramente forte quando oltre alla solidità sua interna, vi concorrono le due cose: buone armi e buone finanze, e tutto ciò non è sufficiente per ottenere credito all'estero: a tal fine bisogna che l'Europa sia sicura che rispetteremo i trattati, che la nostra azione diplomatica sarà sempre improntata dal desiderio della pace.

Non bisogna, o signori, farsi illusione.

L'onorevole Del Giudice diceva ieri, che se l'Italia fosse aggredita non sarà sola.

Bando a queste illusioni! L'Italia deve confidare in sè stessa: il voler culla e il paese in vane speranze, che altri verrebbe ad aiutarla nuocerebbe alla serietà della nostra politica.

Dacchè la Sinistra è al potere, due volte, o signori, si è parlato in questa Camera di affari esteri, ed entrambe le volte dai banchi del ministero si sono dette parole rassicuranti.

« La Camera, disse una volta l'onorevole Depretis, può avere fin d'ora la certezza che dalle gravi condizioni politiche di Europa la posizione dell'Italia come potenza europea sortirà accresciuta di considerazione, senza sacrificare nessuno dei principii che sono la sua vita e la sua anima. »

L'altra volta, un anno dopo, si è detto pur dal medesimo ministro: « può esser certa la Camera che il credito dell'Italia non è mai stato così grande in Europa come lo è oggi. »

L'on. presidente del Consiglio potrà oggi ripetere le medesime parole; ma mi permetta di dirgli che la verità resterà qual è, quale si sente da tutti: l'Italia menomata d'autorità e d'influenza.

Non vi è alcuno che non iscorga dei pericoli nella situazione presente d'Europa, noi temiamo che, per quanto riguarda il nostro paese, voi non abbiate la forza di prevenirli e di scongiurarli.

Egli è perciò che ci è sembrato dovere di una opposizione onesta e leale di presentare al Parlamento ed alla nazione i nostri giudizi e le nostre apprensioni; ci è sembrato diritto di una opposizione onesta e leale di svincolarci da ogni responsabilità della vostra politica, affinchè non solo il plauso ma anche il silenzio non possa essere interpretato come un incoraggiamento a proseguire nella via che avete finora seguita. (Benissimo! a Destra — molti deputati vanno a stringer la mano all'oratore).

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

1ª Seduta del 19 marzo

(33ª della Sessione)

Presidenza del vice-pres. Tajani.

La seduta è aperta alle ore 10 10.

QUARTIERI (segr.) dà lettura del verbale della precedente seduta antimeridiana.

MAZZA chiede che venga posto all'ordine del giorno per una seduta straordinaria del mattino, il disegno di legge già dichiarato d'urgenza, per dar facoltà alla Cassa di depositi e prestiti di prolungare i termini dei pagamenti dei prestiti fatti ai comuni ed alle provincie.

La Camera aderisce.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge pel riordinamento dell'arma dei carabinieri.

PRES. legge il seguente art. 5, modificato d'accordo fra il Ministero e la Commissione:

« Art. 6, ora 5. Le promozioni al grado di tenente sono concesse ai sottotenenti dell'arma per metà dei posti vacanti. »

È approvato l'articolo, dopo osservazioni degli on. Compans ed Ercole, ai quali risponde il ministro Bonelli.

PRES. legge l'articolo 6 che è il seguente:

« Art. 6. I militari di truppa dei carabinieri reali che siano promossi al grado di brigadiere o vice-brigadiere devono far passaggio alla ferma permanente, la quale però decorrerà dal giorno del loro arruolamento. »

ERCOLE propone che dopo la parola *al grado di* sia aggiunta la parola *vice*, senza parlare anche dei brigadieri, perchè si sa che non si può diventare brigadiere senza essere stato prima vice-brigadiere.

CORVETTO domanda se il carabiniere che abbia compiuto 4 anni di servizio e che sia proposto al grado di vice-brigadiere potrà prendere la ferma con premio dopo il quinto anno.

BONELLI (ministro della guerra) risponde affermativamente.

CORVETTO domanda che venga meglio spiegato il concetto dell'articolo.

LA PORTA (relatore). L'interpretazione data dal ministro della guerra non ha bisogno di spiegazioni, essendo essa convenuta tra Ministero e Commissione.

[illegible] domanda se un carabiniere promosso a vice-brigadiere, che abbia già passato otto anni di servizio, debba, giusta lo spirito della legge, contrarre la ferma permanente.

BONELLI (ministro). La ferma permanente non esiste più quando sia compiuta.

CORVETTO propone che l'articolo sia modificato nel senso che i militari di truppa dei carabinieri, che vengano promossi a brigadieri, contraggano l'obbligo di assumere la piena rafferma.

BONELLI (ministro) osserva che, ponendo in relazione l'art. 6 col 3, si esclude l'obbiezione dell'on. Corvetto.

CORVETTO ritira il suo emendamento, e l'art. 6 è approvato.

MAGLIANI (ministro delle finanze) presenta un disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio, a tutto il mese di aprile, degli stati di prima previsione dell'entrata e della spesa pel 1880. Ne domanda l'urgenza, e che sia mandato alla Commissione del bilancio.

La Camera approva.

Si passa all'art. 7: « I carabinieri reali, siano o no graduati, compiuta che abbiano la ferma di servizio sotto le armi di cui all'art. 5, possono essere ammessi a tre successive rafferme con premio. »

RICOTTI. L'articolo 7 risolve, a suo avviso, la questione finanziaria, stabilendo gli aggravi che deriveranno dalla nuova legge alla Cassa militare. Per il capsoldo ai graduati aumenterà immediatamente il carico di lire 650,000 all'anno. Alla prima rafferma si aggiungeranno quattro milioni e 75,000 lire all'anno, se 1500 carabinieri, come ha calcolato lo stesso ministro dell'interno, assumeranno la rafferma.

Ora è ammesso che la Cassa militare si trova in cattive condizioni; come potrà essa sopportare tali oneri?

Quando venisse presentata la legge promessa per migliorare le condizioni di quell'Istituto, potremmo permetterci di votare i nuovi aggravi; ma non possiamo farlo prima di assicurarci che la Cassa potrà sopportarli.

DEPRETIS (ministro dell'interno) ripete i calcoli esposti alla Camera nell'altra tornata per concludere che col sistema proposto dall'on. Corvetto bisognava iscrivere un capitale di 48 milioni, mentre con quello della Commissione detto capitale si riduce a soli 9 milioni.

RICOTTI. 90 milioni.

DEPRETIS (ministro). Nove. (Interruzioni).

Ripete che il sistema della Commissione non fa che autorizzare la rafferma.

Voci: Ai voti!

RICOTTI. Tutto il sistema del ministro si fonda sulla insolita supposizione che il sistema proposto dall'on. Corvetto ammettesse tre rafferme, mentre non ne ammette che due. Tra i due sistemi, quello dell'onorevole Corvetto reca un impegno di 50 e quello del ministero di 90 milioni.

CAVALLETTO propone che, in luogo di *tre rafferme*, se ne ammettano *quattro*. Legge una lettera di un vecchio carabiniere in sostegno di tale proposta.

Voci: Ai voti! (Rumori).

LA PORTA (relatore) prega l'on. Cavalletto di non insistere nel suo emendamento, dacchè l'aumento del capsoldo migliora le condizioni dei sott'ufficiali, tanto da non rendere necessario il premio di una quarta rafferma.

All'on. Ricotti osserva che, per fare i calcoli esatti, bisogna commisurarli ad un periodo di 3 anni.

Voci: Ai voti!

LA PORTA (relatore). Il sistema dell'onorevole Ricotti reca un aggravio di trentun milioni, quello della Commissione di dodici milioni (Rumori a Sinistra).

Voci: Ai voti! ai voti!

È appoggiata la chiusura, che è approvata dopo alcune osservazioni dell'onorevole Pissino.

PRES. pone ai voti il seguente articolo, emendato dall'on. Ercole:

« Art. 7. I carabinieri reali, siano o no graduati, compiuti che abbiano cinque anni di servizio sotto le armi e qualunque sia la loro provenienza, possono essere ammessi a tre successive rafferme con premio. »

È approvato.

PRES. chiede se il ministero e la Commissione accettino la seguente aggiunta dell'on. Serafini:

« Alla fine di ogni rafferma potranno ricevere il capitale a termini dell'art. 141 della legge sul reclutamento. »

BONELLI (ministro della guerra). Si terrà conto della proposta, ma bisogna discuterla nella legge [sulla Cassa].

LA PORTA (relatore). Anche un emendamento dell'on. Ungaro, che rispondeva al concetto dell'on. Serafini, si risolse di rimandarlo alla modificazione che dovrà apportarsi alla Cassa militare.

SERAFINI crede che il sistema di ripartizione dei premi di rafferma da esso suggerito tornerebbe a vantaggio tanto dei carabinieri quanto della Cassa militare.

(La Camera è disattenta).

Un emendamento dell'on. Corvetto non è accettato.

Sono approvati senza discussione gli articoli 8 e 9.

« Art. 8. Compiuta la terza rafferma con premio, i carabinieri reali possono ottenere di continuare nel servizio sotto le armi mediante successive rafferme di un anno senza premio. »

« Art. 9. La perdita del grado nei carabinieri reali non trae seco come necessaria conseguenza la perdita della rafferma con premio, a meno che non venga pronunziata dalla Commissione di disciplina. »

CORVETTO sull'articolo 10 ritira un suo emendamento.

ERCOLE spera che l'on. Ricotti non farà opposizione all'articolo da esso proposto ed accettato dalla Commissione e dal ministero; dacchè ci è bisogno di rafforzare il corpo dei carabinieri.

RICOTTI è dolente che la questione da esso sollevata all'art. 7 non sia stata per anco risolta; le risposte del ministro e degli altri hanno cansato la questione.

Il mio appoggio richiesto dall'on. Ercole, porrebbe in pericolo la sua proposta. (Ilarità)

Il capsoldo non fu mai abolito, soltanto non fu applicato. (Si ride)

Il sotto-ufficiale dei carabinieri fa la stessa vita dei carabinieri semplici e perciò il capsoldo si dovrebbe dare a tutti od a nessuno.

Ripete che la Cassa militare non è in grado di sopportare quest'onere, che la ridurrà al fallimento. Fa appello alla responsabilità dei commissari della Cassa.

LA PORTA, (relatore), fa osservare alla Camera che è strano che si ritenga di gravare la Cassa militare accordando il capsoldo a tutti i carabinieri, mentre si fa tanto strepito per concedere il capsoldo ai sotto-ufficiali.

PRES. Pone ai voti il seguente articolo:

« Art. 10. È estesa ai marescialli di alloggio, ai brigadieri ed ai vice-brigadieri dell'arma dei carabinieri reali la concessione dell'annuo capsoldo di lire 150 di cui all'articolo 141 della legge 24 luglio 1876, numero 3260. »

È approvato.

Si approvano pure gli articoli 11 e 12, che sono i seguenti:

« Art. 11. Il diritto al conseguimento della pensione di ritiro per i militari di truppa dell'arma dei carabinieri reali incomincia dopo venti anni di servizio compiuto, limitatamente però a tante quote del minimo della pensione stabilita dalla legge, quanti sono gli anni di servizio. »

« Art. 12. Le disposizioni contenute negli articoli 7, 8, 9, 10 e 11 della presente legge sono applicabili anche ai militari di truppa dei carabinieri reali che attualmente si trovano sotto le armi.

« Sarà fatta eccezione per la rafferma con premio di cui all'articolo 7, al godimento della quale non potranno essere ammessi, dopo il quinto anno, che quelli ammessi dal 1º gennaio 1880 in poi, nulla essendosi innovato per gli arruolati in precedenza. »

Approvasi pure senza discussione il seguente articolo 13:

« Sono abrogate per quanto concerne l'arma dei carabinieri reali, le disposizioni contrarie a quelle contenute nella presente legge. »

La seduta è sciolta alle ore 12.

2ª Seduta del 19 marzo

(34ª della Sessione)

Pres. del vice-presidente Spantigati.

La seduta è aperta a ore 2 10.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

Si accordano alcuni congedi.

L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge sull'ordinamento dell'arma dei reali carabinieri.

QUARTIERI (segretario) procede all'appello nominale.

Risultato della votazione:

Presenti e votanti 279 — Maggioranza 140 — Voti favorevoli 172 — Voti contrari 107.

La Camera approva.

LA PORTA presenta la Relazione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio a tutto aprile.

PRES. Questo progetto sarà messo all'ordine del giorno di domani.

Egli legge poi la lettera dell'on. presidente Farini. (Vedi *Ultime Notizie*).

DEPRETIS dice che l'incidente d'ieri, che ha provocato le dimissioni del presidente, non ha potuto che rattristar tutti, senza distinzione di partito...

Voci: Verissimo!

DEPRETIS e ciò tanto più che fu conseguenza di un equivoco, come spiegò ieri stesso l'on. Mancini; ma il nostro presidente mosso da un altissimo sentimento che onora lui non solo, ma anche l'Assemblea cui presiede, s'indusse ieri ad abbandonare il suo posto ed a dare oggi le dimissioni.

Non dubita che tutta la Camera sarà concorde nel non accettare le dimissioni dell'on. presidente pel quale non è scemato in nessuno nè l'affetto che tutti gli portano per le sue qualità personali, per i suoi precedenti, e pel nome illustre che porta, nè il rispetto che tutti gli debbono per l'ufficio di cui è rivestito. (Bravo! Benissimo! — Applausi)

MANCINI per un sentimento di convenienza e seguendo un impulso del suo cuore prega la Camera, e in ispecie i suoi amici, di non accettare le dimissioni che l'onor.

presidente volle dare per un impulso di squisita delicatezza.

Un equivoco, un malinteso non debbono lasciare traccia dietro di sè. L'incidente di ieri ha messo in mostra il delicato sentimento del nostro presidente di voler esercitare con grande imparzialità, verso tutta la Camera, il suo altissimo ufficio; sentimento questo tanto rispettabile, quanto quello che tutti proviamo per la gelosa custodia della libertà della discussione (Benissimo! a Sinistra).

Spera dunque che la Camera unanimemente vorrà cancellare qualunque traccia dell'incidente di ieri, non accettando le dimissioni dell'onorevole presidente: altrimenti egli, benchè senza scrupoli e rimorsi, confessa che rimarrebbe profondamente desolato (Applausi a Sinistra).

COPPINO associa la sua voce a quella degli on. Nicotera e Mancini; e non è solo per un sentimento di antica e salda amicizia per l'on. Farini che prega la Camera di non dare all'incidente di ieri una importanza che non deve avere; ma per un giudizio tranquillo e sereno sull'opera dell'egregio uomo, che con tanta virtù ed energia ha diretto le nostre discussioni.

Egli esprime la fiducia che il voto della Camera, col quale non sono accettate le dimissioni date dall'onorevole presidente, sia accettato da lui, dimostrando così che nelle nostre lotte si può qualche volta fraintendersi ed esagerare, ma la stima reciproca e l'interesse del pubblico bene non tacciono mai nell'animo di nessuno. (Bravissimo! — Applausi)

LANZA, a nome dei suoi amici politici, si associa al voto di pregare l'onorevole presidente a ritirare le sue dimissioni — dimissioni che furono dettate dal desiderio nobilissimo di non veder menomata la sua autorità, nè messa in dubbio la sua imparzialità; sentimento questo che noi non possiamo non apprezzare pel decoro e la dignità del Parlamento.

Egli è lietissimo che si sia ormai chiarito trattarsi non d'altro che d'un equivoco, e che questo stesso equivoco fosse stato riconosciuto pel primo dal deputato che ne fu involontariamente causa motrice. (Oh! oh! — Rumori a sinistra)

Se vi può essere lotta quando si tratta di scegliere il candidato alla Presidenza della Camera, quando esso è proclamato, non è il presidente di una parte o di un'altra, ma di tutta la Camera, ed a lui si deve da tutti rispetto ed obbedienza. (Bene! Bravo! a destra)

Ed avendo riconosciuto che l'on. Farini ha saputo con piena imparzialità ed abilità tenere il suo alto ufficio, la stima, l'ammirazione è cresciuta nell'animo di tutti per lui in ragione dei suoi meriti.

Egli adunque prega la Presidenza di spendere ogni opera per indurre l'onorevole Farini a riprendere quel seggio, al quale lo chiama la fiducia di tutti. (Benissimo!)

CRISPI si associa ai sentimenti espressi, e che non possono non essere partecipati da tutti quanti sono qui dentro. (Benissimo!) Quindi non solo si associa al desiderio che le dimissioni dell'onorevole presidente non siano accettate, ma è sicuro che non vi è neppur uno nella Camera che a questi sentimenti non consenta. (Bravo! Bene!)

MARTINI, non perchè vi sia mestieri aggiungere altro al già detto, ma perchè si faccia manifesta la verità dell'affermazione dell'on. Nicotera, che la risoluzione cioè dell'onorevole presidente addolora tutta quanta la Camera, si associa ai voti espressi, anche a nome degli amici che siedono sugli stessi banchi (Mormorio)

L'incidente di ieri non può attenuare la fiducia che la Camera ha verso l'onorevole suo presidente, ed al quale ha mostrato di aver ancor più diritto per la novella prova di scrupolosa delicatezza, che oggi ci dà (Bravo! bene!).

BERTANI deplorando l'equivoco che ha dato involontaria cagione all'incidente di ieri, si associa di tutto cuore al voto espresso, che le dimissioni dell'on. Farini non siano accettate.

CAIROLI (presidente del Consiglio) si associa di tutto cuore, a nome del ministero, alla proposta di non accettare le dimissioni dell'onorevole presidente e la Camera, approvandola, darà una nuova prova di stima e di fiducia a chi ha consacrato le gagliarde forze dell'ingegno e della volontà per un ufficio adempiuto con plauso di tutti i partiti (Benissimo! bravo!)

PRES. Metto ai voti la proposta dell'on. Nicotera, alla quale si sono associati gli on. Mancini, Coppino, Lanza, Martini, Crispi, Bertani e l'on. presidente del Consiglio.

La Camera l'approva all'unanimità.

(Applausi su tutti i banchi)

La presidenza si farà premura di annunziare all'on. Farini la splendida dimostrazione di stima che testè gli fu data da tutte le parti della Camera.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

PRES. La parola spetta all'on. Mancini per svolgere il suo ordine del giorno, che è il seguente:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministero e confidando che nelle relazioni estere l'Italia rappresenterà fra le nazioni una politica di pace, di rispetto ai trattati e di progresso della civiltà internazionale, passa all'ordine del giorno. »

MANCINI dice che lo hanno soddisfatto le dichiarazioni del presidente del Consiglio e passa poi in rivista gli atti della politica estera della Destra, dividendo il periodo Cavouriano da quelli che succedettero al 1866.

Fa una lunga rassegna degli atti di politica estera dal 1860 al 1870 e dal 1870 al 1880 e risponde ad osservazioni degli on. Bonghi, Visconti Venosta e Minghetti.

Dice che non ammette ciò che affermò l'on. Minghetti, cioè che l'Italia abbia chiesto compensi nel Congresso di Berlino.

Svolge alcune considerazioni sull'Associazione dell'Italia irredenta e respinge l'ipotesi che il governo violi il diritto di associazione, per dare ascolto agli eccitamenti dell'on. Minghetti. (Applausi a Sinistra.)

L'oratore parla a lungo delle cose odierne attuali e protesta contro la Destra che, a suo avviso, si vanta di avere il monopolio del senno politico.

Esorta la Camera ad approvare, col suo ordine del giorno, la politica ministeriale, e mette in guardia la Camera contro i pericoli che correrebbe il paese se il potere ritornasse alla Destra. (Rumori a Destra — Applausi a Sinistra)

MINGHETTI parla per fatto personale, rispondendo ad un'osservazione dell'on. Mancini.

PRES. La parola spetta al ministro dell'interno.

DEPRETIS (ministro) dice che vorrebbe parlare a lungo, ma parlerà brevemente, perchè un molesto visitatore minaccia di tenerlo nuovamente inchiodato nella sua camera. Farà un discorso breve, anche per questo motivo.

L'onor. ministro accenna alle obbiezioni dell'on. Minghetti e ricorda la discussione sulla politica estera, fatta l'anno scorso, nei due rami del Parlamento.

Dice poi che l'onor. Visconti-Venosta fece un esame retrospettivo, senza necessità e contro le buone regole parlamentari.

L'onor. ministro non crede che la politica estera della Sinistra meriti gli attacchi di cui la colpirono gli oratori dell'Opposizione. L'onor. Minghetti disse che cercavamo un succèsso, ma qual'è l'atto che provi questa asserzione de l'on. Minghetti? Noi siamo sempre stati favorevoli alla pace e tutti i nostri atti furono diretti a questo solo scopo.

Perchè si deve mettere in dubbio l'affermazione nostra circa alla leale esecuzione del trattato di Berlino?

L'onor. ministro dice: Dell'Egitto non parlerò. Non voglio andare in Egitto (risa).

L'onor. Minghetti ci censurò per la proposta della Commissione europea, ma bisogna vedere a che epoca abbiamo fatto quella proposta. L'on. Minghetti esamini bene gli atti e vedrà che non era tanto cattiva la nostra proposta, che l'on. Visconti disse mediocre.

L'on. ministro dice che si lasciò sempre inspirare dall'interesse della Grecia nelle trattative concernenti questa potenza e dichiara che non ha mai avuto tentazioni di ingerenza nell'Albania.

L'on. ministro risponde poi a coloro che lo accusarono d'aver adoperato gli uomini di Destra nei grandi uffici pubblici. Ricorda le sue parole quando andò al potere e dice che non possono ammettersi, senza grave danno, le epurazioni di personale, gli sconvolgimenti di personale, ripugnanti alla nostra indole nazionale. D'altronde non è tanto facile trovar uomini nuovi capaci. (Rumori a Sinistra)

L'on. Crispi chiese chi sia il vincitore e chi il vinto fra me e l'on. Cairoli (Attenzione) Metto le carte in tavola. (Ilarità vivissima)

Il presidente del Consiglio ha già parlato chiaro. Qui non vi sono nè vinti, nè vincitori. L'accordo fu fatto su un programma comune nel quale andiamo d'accordo. D'altronde che disaccordo ci fu tra di noi? (Oh! oh! — Risa) Fu il disaccordo di un giorno, su una questione teorica. (Ilarità)

Io credevo che le prerogative parlamentari si potessero tutelare in un modo; l'onorevole Cairoli e gran parte di Sinistra, la Destra aiutando, credettero che il modo dovesse essere diverso.

Nel dicembre 1879, in marzo, votammo insieme sulla questione della politica interna, e con noi votarono Crispi e Spaventa. (Ilarità) Noi siamo ora d'accordo nel programma consistente nella abolizione del macinato e nella riforma elettorale. Che volete di più?

L'on. Crispi ha detto che c'è tutto da fare. Molte riforme non si son fatte; si faranno. (Ilarità)

In questi quattro anni qualche cosa si è pur fatto. L'on. ministro cita alcune leggi votate in questi 4 anni, e dice che alcune di esse non poterono essere approvate, in causa dei *palatrac* ministeriali avvenuti.

Ricorda la legge ferroviaria, e dice che la questione dell'esercizio ferroviario dovrà decidersi dopo l'inchiesta.

L'on. ministro chiede poi un breve riposo.

PRES. sospende la seduta per cinque minuti.

GRIMALDI presenta la relazione su un progetto di legge.

DEPRETIS (ministro dell'interno), riprendendo il suo discorso, dichiara di aver sempre propugnato le spese necessarie all'esercito. Ricorda i progetti di legge da lui proposti per l'esercito e ricorda pure i progetti per l'ordinamento dell'amministrazione centrale.

Parla delle associazioni dell'Italia irredenta e risponde alle domande interrogatorigli. Dice che vi è un'Italia irredenta, alla quale è affezionato, quella indicata dall'onorevole Bosmarini. C'è una questione che rugge nel mondo; la questione sociale e i governi devono preoccuparsi del miglioramenti delle condizioni economiche. Quante terre incolte da render fruttifere! Parlerei della Sardegna, se non avessi paura che l'on. Lanza mi domandasse la relazione sull'inchiesta. (Ilarità vivissima)

Si parlò di proclami, di bollettini. Il governo circa alla stampa non ha che da curare l'esecuzione delle leggi.

Dice che il prefetto di Napoli ha trasmesso al procuratore del Re lo statuto dell'Italia Irredenta.

Ricorda che il presidente del Consiglio disse che si vieteranno gli atti o le preparazioni di atti che potessero turbare le relazioni internazionali.

L'on. ministro dice che non hanno importanza alcuna le associazioni repubblicane in Italia, e assicura che al minimo loro atto il governo sarebbe pronto alla repressione, come dichiarò il presidente del Consiglio.

L'Italia sarà fedele ai trattati e a nessuno sarà concesso d'usurpare l'indirizzo della politica. Il governo difenderà sempre la volontà del Parlamento e la volontà del paese.

Non sa se queste dichiarazioni contenteranno l'on. Marselli e l'on. Visconti. Assicura che il governo farà sempre rispettare le leggi.

L'on. ministro conclude dichiarando che il ministero vuole un voto di fiducia chiaro ed esplicito (Bene — Applausi al centro sinistro).

Voci. A domani, a domani.

PRES. Parli l'on. Crispi.

CRISPI dice che parlerà prima per fatti personali. Risponde alle osservazioni dell'on. Visconti-Venosta. Legge un documento del Libro Verde concernente gli affari di Egitto. Risponde poi all'on. Bonghi e all'on Minghetti, e parla poscia del diritto di associazione, dimostrando la necessità d'una legge.

L'oratore risponde poscia ad una osservazione dell'on. Mancini.

Proseguirà domani.

La seduta è sciolta a ore 7.

Domani seduta al tocco.

ROMA

Associazione della stampa. — I signori soci sono convocati in Assemblea generale la sera del 21 marzo corrente, nella sala dell'Associazione, col seguente ordine del giorno:

1. Discussione del bilancio.
2. Elezione delle cariche sociali e nomina dei revisori dei conti.
3. Ammissione di nuovi soci.
4. Discussione della Relazione per l'aumento del patrimonio sociale.

Aggressione. — La *Riforma* narra che « il generale Nicola Fabrizi è stato « oggi proditoriamente aggredito da uno « sciagurato, che gli avrebbe dovuto riso« conoscenza pel molto che il venerando pa« triota aveva fatto e cercato di fare per « lui. »

Però, aggiunge il citato giornale, « l'ag« gressione non ebbe fortunatamente al« cuna conseguenza. »

Arresto. — I giornali del Belgio annunziano che sono stati arrestati a Bruxelles il Lovatti e la sua compagna, accusati, com'è noto, di truffa. Essi avevano cercato di vendere in Belgio, prima a Gand e poi a Bruxelles, molti oggetti preziosi che avevano portato con loro dall'Italia. Ciò mise in sospetto la polizia belga, e così, fatte le opportune indagini, si procedette al loro arresto.

Piccolo Corriere

Omnibus. — Col primo d'aprile prossimo saranno aperte al pubblico due nuove linee di omnibus che percorreranno il tratto di strada che è fra la piazza di S. Silvestro, presso la Posta, e piazza Montanara e viceversa.

Lezioni. — Domenica, 21 corrente, alle ore 10 antimeridiane, avrà luogo nell'aula massima del palazzo dei Conservatori in Campidoglio la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole per gli artieri.

Incendio. — Ieri a notte avanzata alcuni cittadini che passavano per la via della Colonna, avvertirono una colonna di fumo che usciva dalla bottega di tabaccaio che trovasi in quella via.

Avvisati i vigili penetrarono nella bottega e arrivarono in tempo a domare il fuoco che aveva già distrutto una parte del banco ed uno scaffale.

Il danno non sembrava molto rilevante, a giudicarlo dal guasto dei mobili, ma troviamo oggi sul registro della questura che il danno invece ascende a lire 800 circa, per avere il fuoco divorato parecchi biglietti di Banca che erano nel cassetto.

Correzione. — Nella nota di ieri sulla inchiesta ferroviaria il proto ha stampato *insensatezza* invece di *esattezza*. Facciamo questa correzione, che i lettori avranno già fatto per conto loro, giacchè sarebbe un caso nuovo questo di un giornale che fa una nota apposta per dichiarare *inesatto* un suo corrispondente. Se ne fanno tante invece per mostrare il rovescio!

Ferrovie. — Il Comitato promotore della ferrovia da Rieti a Passo-Corese si è riunito in Roma nei giorni 15 e 17 corrente nella sede del Collegio degl'ingegneri e architetti di questa città.

Dopo aver nominato presidente onorario il generale Corradi, presidente effettivo il marchese Savorelli, vice-presidente l'onor. Cerulli deputato, e segretario il signor Felice Palmegiani, ha deliberato di promuovere la costituzione del consorzio fra le provincie e i municipi interessati in conformità dell'art. 22 della legge sulle nuove costruzioni ferroviarie.

A questa adunanza hanno preso parte parecchi cittadini delle provincie di Perugia, Aquila, Roma, Teramo, Ascoli e Chieti.

Prestito comunale. — Il municipio ha pubblicato la seguente notificazione:

In conformità alla risoluzione presa dal Consiglio comunale di Roma nell'adunanza del 25 giugno 1871, regolarmente approvata, dovendosi procedere alla sortizione di altre 524 obbligazioni del prestito comunale di 30 milioni di lire, contratto colla Banca nazionale nel regno d'Italia, si dispone quanto segue:

1. Il giorno di venerdì, 2 del prossimo aprile, alle ore 10 ant. precise, nell'aula del palazzo dei Conservatori in Campidoglio, ed alla presenza del sindaco, o di persona da esso delegata, avrà luogo la sortizione delle suddette 524 obbligazioni;

2. Il rimborso delle obbligazioni estratte sarà fatto dalla Cassa comunale, dal 1° luglio 1880, sulla esibita delle stesse originali obbligazioni e relative cedole di scadenza posteriore al giorno suddetto;

3. I numeri delle obbligazioni estratte saranno resi di pubblica ragione mediante appositi affissi a stampa, e colla inserzione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Club alpino italiano (sezione di Roma). — Domenica, 21 marzo 1880, escursione al monte Fanfilli (1592).

Part. da Roma, sabato, col treno	4 30	pom.
Arr. staz. Frosinone	7 2	—
Arr. Guarcino (vettura)	9 30	—
Part. » domenica	4	ant.
Arr. vetta Fanfilli	9 30	—
Arr. Trisulti	2	pom.
Arr. Alatri	5	—
Arr. staz. Frosinone	7	—
Arr. Roma	9 45	—

Quei soci che desiderano visitare la Certosa di Trisulti, la grotta di Collepardo e le mura di Alatri potranno pernottare a Trisulti o ritornare in Roma lunedì sera.

Per maggiori schiarimenti e accordi, sabato, a mezzogiorno, appuntamento al Club.

Ascensione aerea. — L'areonauta francese Beudet farà domenica un'ascensione allo Sferisterio col suo globo areostatico.

Musica al Pincio. — Programma dei pezzi di musica che si eseguiranno domani 20, al Pincio, dalle ore 4 alle 5 1/2 dal 4° reggimento fanteria:

1. Marcia — Ascolese.
2. Sinfonia « I vespri siciliani » — Verdi.
3. Mazurka « Un'ora di gioia » — Ascolese.
4. Duetto « La forza del destino » — Verdi.
5. Valzer « Spiriti leggiadri » — Strauss.
6. Finale 3° « Jone » — Petrella.
7. Galop — Risi.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Domani sera, sabato 20 corrente, avrà luogo al teatro Argentina la beneficiata dell'esimio cantante Bottero coll'applaudita opera *Napoli di carnevale* ed il duetto del *Papà Martin*.

— Ottimo esito ha avuto stasera al teatro Valle l'operetta del Lecocq, *La Camargo*, egregiamente eseguita da tutti gli artisti e in ispecie dalla Louvet e dall'Arnaud. Di un graziosissimo pezzo cantato dalla Louvet si volle non solo il *bis*, ma anche il *ter*.

Spettacoli del 20 marzo.

Apollo. — *I Puritani*, opera — *Day-Sin*, ballo (ore 8).

Argentina. — *Napoli di carnevale*, opera — ore 8 1/4).

Valle — *La Camargo*, opera buffa nuova per Roma (ore 8 1/2).

Politeama Romano. — Compagnia equestre di A. Steckel (ore 8).

Quirino. — *Il pomo d'oro* (ore 6 e 9 1/2).

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Ufficiali d'ordinanza del Re. — Leggiamo nell'*Esercito Italiano*:

Sappiamo che con recenti decreti i seguenti ufficiali, sono stati nominati ufficiali d'ordinanza onorari di S. M.:

Arborio Mella di S. Elia conte Alessandro, tenente colonnello comandante il distretto militare di Sassari.

Borgia cav. Ernesto, tenente colonnello del genio.

Cantù cav. Celso, capitano nel 2.o reggimento bersaglieri.

Giacomelli Sante, capitano nel 19.o reggimento cavalleria (Guide).

De Litala Emanuele, capitano nel 2.o reggimento bersaglieri.

Robecchi cav. Giovanni, capitano nel 47.o reggimento fanteria.

Esposizione artistica. — La *Gazzetta d'Italia* scrive:

Il ministro della istruzione pubblica ha risoluto di attuare quanto prima il progetto di una pubblica mostra di quadri esistenti nei magazzini delle RR. Gallerie della nostra città. Il municipio ha concesso a tale scopo l'uso del salone dei Cinquecento.

Sappiamo pure che verrà nominata apposita Commissione, presieduta dal signor prefetto della provincia, per la scelta dei quadri che dovranno figurare alla esposizione stessa.

Prestito di Milano. — Ecco il risultato della 54ª estrazione, avvenuta il 10 marzo:

Serie estratte:

5053 — 3008 — 3010 — 5544 — 2077

Elenco dei numeri premiati:

Serie	Num.	Lire	Serie	Num.	Lire
3010	50	50,000	3010	87	20
3008	9	1,000	5544	49	20
5053	2	500	5544	88	20
2077	81	100	3008	83	20
5544	22	100	5544	21	20
5053	23	100	5544	85	20
3008	36	100	3010	29	20
3008	23	100	2077	89	20
5053	41	50	3010	10	20
3008	29	50	5544	60	20
3010	39	50	5544	5	20
3008	68	50	3010	3	20
2077	79	50	2977	1	20
5053	14	50	2077	49	20
5053	25	50	2077	30	20
3010	35	50	3008	74	20
5544	95	50	2077	22	20
3010	50	50	3008	14	20

Tutte le obbligazioni portanti una delle serie sopra estratte, benchè non premiate, hanno diritto al rimborso in L. 10 caduna. Il 10 giugno 1880 avrà luogo la 55ª estrazione.

Deliberazione annullata. — La *Gazzetta d'Italia* annunzia che il Consiglio di Stato ha annullato la deliberazione del Consiglio provinciale di Napoli, la quale non volle riconoscere l'elezione a consigliere provinciale per la sezione di Pomigliano d'Arco, del signor Vittorio Imbriani.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 17 marzo contiene:

1. R. decreto 1 febbraio che approva il nuovo regolamento per l'applicazione della tassa sul bestiame nei comuni della provincia di Lucca.

2. R. decreto 15 febbraio che approva il regolamento annesso al decreto, per l'esecuzione del regio decreto sull'ordinamento del personale civile tecnico della regia marina.

Un decreto, 13 marzo, del ministro del Tesoro autorizza il consorzio degli Istituti di emissione ad emettere pel servizio di scorta e per l'uso e nei modi previsti dal regolamento, altri dieci milioni di biglietti da lire una.

NOTIZIE ULTIME

Camera dei deputati

Nella seduta di questa mattina la Camera ha compiuta la discussione del progetto di legge sull'ordinamento dell'arma dei Reali carabinieri, il quale ebbe nella votazione segreta, un'esigua maggioranza, cioè 172 voti favorevoli e 107 contrari.

Nella seduta pomeridiana, l'on. Spantigati, vice-presidente, diede comunicazione alla Camera della lettera seguente dell'on. Farini:

« Onorevole collega,

« Dopo l'incidente di ieri, è mio dovere rassegnare le dimissioni dall'ufficio di presidente della Camera.

« Di questa mia risoluzione prego la S. V. onorevolissima di volere dare notizia alla Camera.

« Ho l'onore di confermarmi con profonda osservanza.

« Devot. *Domenico Farini*. »

Gli onorevoli Nicotera, Mancini, Coppino, Lanza, Crispi e Martini ed il presidente del Consiglio, con parole di profondo ossequio per l'onor. Farini, resero omaggio alla di lui imparzialità ed al senno con cui dirige le discussioni, ed in nome delle varie parti della Camera, sostennero la proposta di non accettarne le dimissioni.

L'on. Lanza affermò che, se nella elezione del presidente i partiti possono dividersi, non si può che essere concordi nel riconoscere la di lui autorità e nel rispettarla; e parlò dell'on. Farini con espressioni di lode vivissima, alle quali tutta l'Assemblea si è associata.

La Camera fu unanime nel deliberare di non accettare le dimissioni dell'onorevole Farini, e l'on. vice-presidente dichiarò che l'ufficio presidenziale sarebbesi fatta premura di rendersi interprete presso di lui del voto unanime dell'Assemblea.

Fu poi ripresa la discussione del bilancio degli affari esteri, e l'on. Mancini fece un lungo discorso, svolgendo il suo ordine del giorno di piena fiducia nel ministero. L'on. Mancini attaccò la politica della Destra, facendo una rassegna degli avvenimenti compintisi in Italia sotto il governo dei moderati, avvenimenti che della bontà della politica della Destra sono gloriose e splendide dimostrazioni e prove, registrate dalla storia, e che nessuna parola passionata varrà mai a distruggere.

Il ministro dell'interno, dopo una breve e moderatissima risposta alle osservazioni degli oratori dell'Opposizione sulla politica estera, rispose all'on. Crispi, sollevando spesso l'ilarità dell'Assemblea, specialmente coll'affermazione della sua attuale concordia coll'on. Cairoli e col ricordo delle vicende passate.

L'onor. ministro dell'interno protestò contro coloro che avrebbero preteso dai ministeri di Sinistra la cosidetta epurazione degli impiegati; rese omaggio allo zelo e all'intelligenza dei funzionari pubblici che coadiuvarono i vari ministeri e domandò ai suoi oppositori di Sinistra se credono facile improvvisare i diplomatici o i funzionari valenti.

Circa all'Associazione dell'Italia irredenta, dopo aver dichiarato che nel nostro paese ci sono tante terre incolte da redimere per svolgere le risorse economiche della nazione, affermò che il governo sarà inesorabile contro coloro che compiessero atti o tentativi per turbare le relazioni internazionali.

Egli conclude dichiarando che il ministero attendeva che la Camera si pronunziasse in modo preciso sulla politica ministeriale, con un voto di piena fiducia.

L'on. Crispi cominciò oggi un discorso che proseguirà domani.

Domani la seduta sarà aperta al tocco e domani sera avrà luogo la votazione.

L'esercizio provvisorio dei bilanci

Nella seduta antimeridiana, il ministro delle finanze presentò alla Camera il progetto di legge per la proroga a tutto aprile dell'esercizio provvisorio dei bilanci. La Commissione generale esaminò immediatamente ed approvò il progetto di legge, sul quale l'on. La Porta presentò la relazione, nella seduta pomeridiana. Il progetto è all'ordine del giorno per la seduta di domani.

Il comm. Morandini

Nel *Monitore delle Strade ferrate* leggiamo:

Possiamo oggi confermare la notizia da noi data nel precedente numero, che le dimissioni offerte dal comm. Morandini dalle funzioni di presidente del Consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dell'Alta Italia furono dall'on. ministro accettate.

Siccome però ci consta non essere a tutt'oggi pervenuto alla sede di quell'Amministrazione il relativo decreto Reale, così nulla possiamo aggiungere circa la definitiva sua cessazione dalle dette funzioni, e circa il suo successore.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Madrid, 18. — Il Consiglio dei ministri, presieduto dal Re, nominò oggi Elduayen ministro degli affari esteri, Bustillos ministro delle colonie e Cosgayon ministro delle finanze.

Madrid, 18. — Un decreto proroga al 6 maggio la convenzione lotteraria esistente fra la Spagna e l'Italia.

Parigi, 18. — È smentita la voce che il generale Chanzy, ministro a Pietroburgo, sia stato richiamato.

Assicurasi che egli verrà qui fra breve in congedo.

Parecchi giornali osservano che il generale viene in congedo ogni primavera.

Atene, 18. — La Camera dei deputati approvò con 99 voti contro 93 una mozione di Tricupis, la quale biasima le basi del bilancio.

Comunduros darà la sua dimissione, ma l'opposizione è divisa ed è incapace di formare un nuovo gabinetto.

Londra, 19. — Parecchi giornali pubblicano una dichiarazione di Hartmann, nella quale egli confessa di essere l'autore dell'attentato di Mosca, racconta il modo col quale fu compiuto l'attentato, ed annunzia che si prepara ad emigrare presto in America, perchè non può più servire i nichilisti in Europa.

ULTIMI DISPACCI

Vienna, 19. — La *Gazzetta di Vienna* (edizione della sera) constata l'impressione assolutamente favorevole prodotta in Austria-Ungheria dal telegramma contenente il riassunto delle dichiarazioni fatte dall'on. Cairoli alla Camera italiana il 15 corrente. Ora che si conosce il testo di quelle dichiarazioni, questa impressione è ancora cresciuta. Si fa risaltare da per tutto il merito dei deputati italiani che presero l'iniziativa di questa discussione, la quale ha felicemente reso più chiara la situazione.

Vienna, 19. — La voce riferita da un giornale di Vienna riguardo ad una crisi ministeriale in Austria è una pura invenzione.

Costantinopoli, 19. — Il conte Dubski, ministro d'Austria-Ungheria, protestò contro l'aumento del 5 per cento sui diritti doganali risultante dal decreto finanziario che stabilisce i nuovi corsi delle monete. Gli altri ambasciatori protesteranno egualmente. Credesi che la Porta ristabilirà gli antichi corsi per il pagamento dei diritti doganali.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	18	19
Rendita italiana 5 0/0	89 12 1/2	89 27
Rendita ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	98 17 1/2
Detto Rothschild	101 40	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stalloncino	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gas	— —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	719 —	— —
Obbl. Alta It. F. Pontebba	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —

Borsa di Roma

Roma, 19 marzo 1880.

La leggera reazione di Parigi, verificatasi alla chiusura di ieri, fu di breve durata, avendo riguadagnato sui Boulevards tutto il perduto. Così mentre alla piccola Borsa di ieri sera si chiuse a 91 47 1/2, prezzo ripetutamente fattosi, quest'oggi si fu più fermi da 91 57 a 91 55 fine corrente, 91 50 a 91 45 contanti.

Il Cattolico e il Blount non subirono variazioni sensibili; il primo fu quotato 97 80, l'ultimo 98 20.

Il Rothschild in nuovo aumento 102 fattosi.

E anche oggi i valori poco curati. Fondiaria 494 a 493 50. Generali 505 50 a 505. Gas 714. Sarde 283. Acqua Pia 729.

Le Meridionali fermissime e in aumento a 422 prezzo fatto.

Le Azioni della Banca Romana per contro in sensibile ribasso da 1350 a 1340, prezzi fatti.

Cambi debolissimi. Francia 110 52. Londra 27 90. Oro 22 30.

Ore 3 pom. — L'apertura di Parigi è in aumento di 10 centesimi circa. Qui si chiuse a 91 57 1/2, prezzo fatto con pochi affari.

Ore 9 30. — Il movimento ascendente della Borsa di Parigi si accentua sempre più, e il nostro Consolidato non è l'ultimo a guadagnarne.

La chiusura ci reca 10 centesimi ancora di aumento. Qui si fu assai fermi da 91 67 a 91 70 con discreti affari.

Ferme le Generali; sfiorato il prezzo di 505 50, chiudono a 506 fra lettera e danaro.

Affari discreti.

MENTORE.

Firenze	18	19
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 23 c.	22 21 c.
Londra 3 mesi	27 98 c.	27 98 c.
Francia a vista	111 50 ch.	111 55 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	941 — fm	— —
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	418 — n.	480 1/2 f.
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	963 1/2 n.	990 — f.
Azioni Fondiaria	— —	— —

OSSERVAZIONI

Rendita italiana 5 0/0 godim. 1° gennaio 1880

17	18
91 37 1/2 fm	91 53 1/2 fm

Parigi (ore 3,5 p.)	18	19
Rendita franc. 3 0/0 amm.	84 77	84 85
» » »	82 27	82 40
» » 5 0/0	117 17	117 55
Rendita italiana 5 0/0	82 30	82 70
Ferrovie lombardo-venete	186 —	189 —
Obblig. ferr. V. E. (1866)	278 —	278 —
Ferrovie romane, azioni	135 —	135 —
Obbligazioni lombarde	288 —	287 —
Obbligazioni romane	367 —	— —
Londra a vista	25 29	25 27
Cambio sull'Italia	10 3/8	10 1/4
Consolidato inglese	98 1/10	98 3/10

Vienna	17	18
Mobiliare	290 80	298 10
Lombarde	88 30	87 50
Banca anglo-austriaca	153 —	155 —
Austriache	273 50	273 50
Banca nazionale	835 —	835 —
Napoleoni d'oro	9 45	9 45
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 90	46 85
Cambio sopra Londra	118 60	118 50
Rendita austriaca	78 40	78 55
» » in carta	71 97	71 92
Union-Bank	114 50	114 20
Rendita austr. nuova (oro)	96 60	96 70
Rendita ungherese nuova	102 60	108 70

Berlino	17	18
Mobiliare	530 50	534 50
Austriache	470 —	468 —
Lombarde	152 —	151 50
Cambio su Londra (3 mesi)	20 35	20 35
Rendita italiana	82 20	82 20

Londra	17		18	
Cons. inglese	97 15/16	— —	97 1/16 a	— —
Rendita ital.	81 3/4 a	— —	81 1/4 a	— —
Spagnuolo	16 3/8 a	— —	16 3/8 a	— —
Turco	10 1/8 a	— —	10 1/8 a	— —
Egiz. nuovo	57 1/4 a	— —	57 1/8 a	— —
Ottomano (71)	66 1/2 a	— —	66 — a	— —
Argento fino	52 1/8 a	— —	52 1/8 a	— —

F. D'ARCAIS, Direttore

Romualdo Giovanni, Gerente.

Tipografia dell'Opinione.